

RICORDO DI GIUSEPPE DE ROBERTIS

Il sette settembre prossimo si compiranno tre anni dalla morte di Giuseppe De Robertis. Egli che fu dotto critico, insigne Maestro, autorevole pubblicista, forte polemista, va da noi ricordato come illustre figlio del Meridione, cittadino di quella terra di Lucania ferace di ingegni fervidi e poderosi di cui tanta profonda traccia rimane nella storia del pensiero.

Nato a Matera nel 1888, si portò assai giovane a Firenze ove, con Papini, Prezzolini, Serra, Gargiulo, Montale prese attiva parte al movimento vociano e nella « Voce », fra gli altri scritti, pubblicò, infatti, un acuto studio sulla poesia del Di Giacomo, assumendo poi, dal 1914 al 1916, la direzione di quella Rivista.

In una breve parentesi di dimora bolognese, diede alle stampe un saggio fondamentale, sulla « Nascita della poesia carducciana » dedicandosi, altresì, a definitive ricerche critiche sul Poliziano, sul Foscolo, sul Parini, sull'Alfieri.

Seguirono: il « Saggio su Leopardi », i « Primi Studi Manzoniani », gli « Scrittori del Novecento », ed altri numerosi scritti su quasi tutti i grandi classici italiani, nonché su molti poeti e scrittori contemporanei e modernissimi.

Nella Critica letteraria il De Robertis introdusse un nuovo metodo: quello della Critica Stilistica, ponendo a base delle indagini l'obbligo di una lettura attenta e diligente, pagina per pagina, frase per frase, parola per parola, tanto approfondita da cogliere e porre in evidenza tutti i motivi creati dal pensiero ed espressi dalla locuzione, per ridurre poi l'esame a quei tratti isolati, ma essenziali, esprimenti veri momenti poetici.

Nel 1938 gli fu affidato l'insegnamento della letteratura italiana presso l'Università di Firenze, ove Egli tenne la cattedra con fervore, con passione, con entusiasmo proseguendo, attraverso le lezioni, con rigore e dignità, le esperienze letterarie della giovinezza, rinnovate e confermate nell'aula universitaria a mezzo anche di riferimenti ai più rappresentativi autori contemporanei.

Come Maestro il De Robertis ebbe caro lo « stare insieme » con i suoi giovani allievi, il lavorare con loro, l'esserne la guida ed il consigliere.

Al suo metodo di ricerca non mancarono censure in quanto si obiettò che la dovizia dei riferimenti e la copiosità dei richiami rendessero faticoso il seguirne lo sviluppo. Da ciò accese dispute in cui il De Robertis intervenne, a difesa dei suoi principi, con la fede del missionario, con lo zelo dell'innovatore.

Il tempo ha posto in evidenza i pregi del procedimento critico da Lui introdotto dando luogo ad una Scuola feconda di magnifici risultati.

La cultura letteraria deve, dunque, a Giuseppe De Robertis la introduzione di un nuovo procedimento per leggere ed interpretare la Poesia, onde ritessere la storia spirituale di un Paese.

Il Suo nome va, perciò, ricordato a vanto di questo Mezzogiorno d'Italia.

G. S. B.